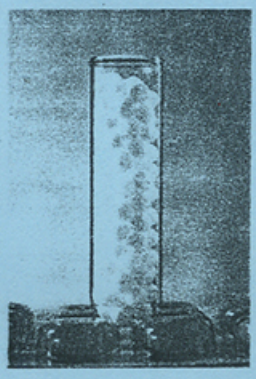
Parla il professor Antonio Negro, caposcuola in Italia

"Medici omeopati, figli di Ippocrate"

di **ANNAMARIA MESSA**

Novantadue anni, tanti bei capelli bianchi, il sorriso dolce di un ragazzo, gli occhi ricchi di vitalità. Per il professor Antonio Negro, caposcuola della medicina omeopatica in Italia, (nel '47 introdusse lo studio dell'omeopatia), la giornata lavorativa comincia alle 6 del mattino e non finisce prima di mezzanotte. Nel palazzetto all'Aventino, dove ha riunito una decina di anni fa gli ambulatori, la Scuola Italiana di Medicina Omeopatica (Simoh), l'Istituto medico scientifico omeopatico collegato all'Accademia di Medica Omeopatica Hahnemanniana fondata nel '53, le ore passano veloci tra visite ai pazienti, lezioni agli allievi del Corso triennale, ricerche in corso, conferenze.



Tanta resistenza è merito suo o dell'omeopatia?

«Il buon Dio vuole così! Non dobbiamo dimenticare che l'infinitesimale che è dentro di noi vuole che siamo sani e che in madre natura esistono i mezzi capaci di guarire l'uomo».

Una filosofia e una pratica medica che lo accompagna da piccolissimo...

«Ho conosciuto l'omeopatia a 8 anni perché in casa si usava così "vi curate con le palline" ci diceva il medico, ma stavamo bene e ho continuato a vivere con l'ideale di diventare medico omeopatico. Quando venni a Roma dalla Liguria, presentandomi al professor Nicola Pende gliene parlai, mi rispose di continuare. Sono stato per 20 anni suo assistente all'Istituto di Patologia Speciale Medica e Metodologia Clinica alla Sapienza e solo quando era in tarda età ho saputo che conosceva bene l'omeopatia. Al mio primo congresso lo invitai per il discorso inaugurale in Campidoglio. Fu un intervento magistrale!»

Tra ricordi e bocconi amari ora è contento della sua diffusione?

«L'omeopatia oggi trova molti proseliti ma pochissimi veri allievi in una corsa che nulla ha a che fare con la medicina omeopatica ippocratica. C'è addirittura l'omeopatia industriale, una frase inaccettabile! Granuli consigliati dai giornali, uguali per tutti. Hahnemann la chiamava ibrida già nel 1835».

Che significa in termini di salute?

«Non è omeopatia, non può dire nulla! Il medico non si rende conto della necessità di conoscere il suo paziente nello spirito, nella mente e nel corpo per valutare in modo preciso la ricerca del rimedio omeopatico che deve essere unico ma non è detto che sia lo stesso per tutta la vita».

Duecento anni di pratica omeopatica basata sull'attenzione globale alla salute dell'uomo e oggi si è perduta l'arte di guarire. Su questo tema avete inaugurato il 54° anno accademico della Scuola Negro...

«È ora di finirla di non accettare la verità. Se si vuole fare una legge sull'omeopatia si deve prima definire cosa s'intende per medicina omeopatica. E non c'è che una definizione: l'accettazione, con le sue conseguenze, che l'omeopatia si basa sull'eterna legge ippocratica della similitudine, nel continuo richiamo alla divina legge trinitaria. L'abuso che si fa di questa parola su tutti i flaconcini che oggi sono nelle farmacie, che costano tanto, e non dovrebbe essere così, è falsa omeopatia. Che si riuniscano coloro che s'interessano del rimedio omeopatico per creare un Istituto di farmacologia omeopatica. Senza cavie o topolini, con persone sane che, con la guida prudente e capace di un medico omeopatico, provano rimedi preparati secondo questa disciplina medica».

Qual è oggi il suo sogno?

«Servire la bellezza della medicina omeopatica per fare del bene, sicuro di fare del bene. Anche i figli che nascono da chi la usa sono più sani. Sono amareggiato quando vedo tante persone che se fossero state curate così avrebbero sofferto meno e goduto meglio la bellezza della vita. Sono felice quando vedo una persona che ho seguito che mi dice "sto bene, mi sento guarito". Perché i giovani medici provino questa felicità consiglio loro di rileggere attentamente il testamento di Ippocrate».

Scuola Italiana di Medicina Omeopatica Hahnemanniana, via G. Miani 8, Roma. Tel. 065747841